

# ATTI

## DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LV

(CXXIX) FASC. II



---

GENOVA MMXV  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

## *Un notaio genovese*

Marco Vendittelli

Nella prima parte del saggio introduttivo di questa bella edizione, Dino Puncuh ripercorre la quasi settuagenaria vicenda dell'edizione dei superstiti frammenti dei cartolari di Guglielmo da Sori, mettendo in evidenza le difficoltà che si possono incontrare quando ci si accinge a questi impegni editoriali. Difficoltà che non sono solo quelle intrinseche e scontate legate alla complessità dei problemi legati allo studio di questi testi, ma che spesso si palesano come impedimenti che vengono dall'esterno del proprio guscio di studioso, dalle vicende quotidiane, che troppo spesso proprio da quel guscio ci vogliono tirare fuori.

Devo dire che ho letto con interesse e curiosità quanto scritto da Puncuh sulla posizione di alcuni medievisti degli anni trenta, quaranta e cinquanta del Novecento relativamente al valore delle fonti notarili. Bello il richiamo alle parole di Gian Piero Bognetti, il quale nel 1938 riferendosi ai cartolari notarili genovesi affermava: «Non c'è ... altrove una fonte, tanto immediata, copiosa e genuina che renda in modo così pieno il quadro della vita di una grande città».

Parole sante! Ma quanto tempo c'è voluto prima che anche altri Grandi maestri della storia medievale si rendessero conto della caratura delle fonti notarili e dell'importanza delle molteplici analisi che dal loro studio sistematico si possono trarre.

È dunque di grande interesse il richiamo di Puncuh alla polemica in atto nel secondo dopoguerra (e non nel XVIII secolo!) sull'utilità di procedere all'edizione delle fonti notarili, che sottendeva la totale sottovalutazione dell'uso di tali documenti per comprendere il Medioevo. Eppure Marc Bloch aveva già lasciato la sua incorruttibile eredità intellettuale ...

Miopia, pura miopia, definirei quella di Gabriele Pepe, che non sapeva intuire (eppure avrebbe potuto) l'importanza di queste fonti per le nuove prospettive storiografiche della medievistica.

---

\* Testo della presentazione del volume *Guglielmo da Sori. Genova-Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di † G. ORESTE, D. PUNCUH, V. RUZZIN, Genova 2015 (Notarium Itinera, I), riproposto con qualche aggiustamento.

\*\*\*

Valentina Ruzzin nella sua bella introduzione storica mette opportunamente in rilievo la grande ‘dutilità’ del notaio Guglielmo da Sori, che roga senza indugi e con professionalità sia atti di grande entità patrimoniale e commerciale, sia negozi di ben minore valenza.

Guglielmo rappresenta con tutta evidenza uno di quei tantissimi notai che a partire dal XII secolo contribuirono enormemente allo sviluppo della civiltà comunale italiana, il più delle volte attraverso un lavoro oscuro che non ha lasciato quelle tracce che invece meritavano senz’altro una profondità e una indissolubilità ben più profonde. Il fenomeno comunale italiano rappresenta una delle maggiori e più complesse forme di sperimentazione del Medioevo, ben lo sappiamo e dobbiamo ribadirlo con forza. E perché non resti una convinzione dei soli ‘salotti’ medievistici, con la stessa decisione gli storici devono sforzarsi nel divulgare il concetto che il Medioevo rappresentò un’epoca di grandi sperimentazioni. Ancor’oggi (e sembra impossibile) dobbiamo continuare la demolizione di quel concetto di Medioevo come periodo oscuro e retrico, che circola nell’opinione dei più e nella divulgazione mediatica.

Il Medioevo, dicevo, fu un lungo periodo di continue sperimentazioni e di tentativi (il più delle volte coronati da pieno successo) per giungere a soluzioni innovative e adeguate ad un universo in costante mutazione. Il notariato stesso rappresenta una di queste grandi sperimentazioni del Medioevo, divenendo strumento e sostegno per i grandi cambiamenti politico-istituzionali e socio-economici, e in particolare proprio nell’ambito della ‘civiltà comunale’, all’interno della quale i notai rappresentarono uno dei principali sostegni della prassi e del sapere giuridico.

\*\*\*

Gli atti rogati da Guglielmo da Sori mostrano una frequenza cronologica incostante e il loro numero complessivo non raggiunge quello ben più cospicuo di altri suoi colleghi pressoché contemporanei, come Guglielmo Cassinese o Lanfranco, e a tal proposito Valentina Ruzzin suggerisce opportunamente che Guglielmo poteva certamente contare su altre forme di introito, magari legate alla rendita fondiaria. Non stupisce che egli non praticasse la sua attività professionale (o almeno buona parte di essa) in un luogo fisso, ma presso i suoi clienti. Più interessante è invece notare come per la sua professione egli percorresse con una certa frequenza quella quin-

dicina di chilometri che separano Genova da Sori e il suo territorio, per spostarsi a volte anche più lontano, fino a Varazze. E anche questo semplice dato mette in evidenza come, contrariamente ad una diffusa opinione dei non medievisti, l'uomo medievale (ed in particolare dei secoli centrali del Medioevo) non temeva gli spostamenti e i viaggi anche lunghi o lunghissimi, che in svariati ambiti socio-geografici rappresentavano una costante, frutto di dinamicità ed intraprendenza.

Forse sotto un sole cocente, il 15 agosto del 1202 il potentissimo Guglielmo Embriaco *senior* nella sua nobile dimora genovese dettava le sue volontà testamentarie e le affidava proprio alla penna di Guglielmo. Nulla di casuale: gli Embriaci (Guglielmo *senior* in particolare) e molti esponenti dei lignaggi genovesi collegati con il casato degli Embriaci compaiono con grande frequenza tra i clienti di Guglielmo, che a buon diritto può definirsi il notaio di fiducia di questo potente raggruppamento dell'élite cittadina genovese. Giustamente la Ruzzin non esita ad affermare che tra i clienti di Guglielmo si può rintracciare l'intera classe dirigente di Genova e di Sori. L'aristocrazia consolare o per definirla ancora meglio la *militia*, come ci ha insegnato Jean-Claude Maire Vigueur a definire la classe dominante e il ceto dirigente delle città comunali italiane nel periodo consolare (J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004).

Guglielmo poteva dunque contare su clienti fissi e di grande caratura sociale e politica. E questo senza dubbio doveva garantirgli una rete di relazioni e clientele dalla quale trarre vantaggi che potevano andare ben oltre i cespiti d'entrata che ritraeva dall'esercizio della professione notarile. Nella stragrande maggioranza dei casi questo tipo di relazioni sfugge all'indagine su singoli personaggi e gruppi sociali, ma la loro possibile (e quasi scontata) esistenza non va mai dimenticata, quando si ragiona in termini di mobilità sociale e di successo personale. La capacità di stabilire reti di relazioni con il potere economico, politico e sociale era (come è oggi ed è sempre stato) la chiave del successo, senza la quale anche i più forniti di doti e attitudini personali, culturali e professionali non avrebbero mai potuto raggiungere livelli che ne sanzionavano la crescita economica e sociale.

A proposito delle doti che contribuirono al successo di Guglielmo, ho molto apprezzato l'affermazione di Valentina Ruzzin che non si sofferma solamente sulle preparazioni ed affidabilità professionale del nostro notaio,

ma ne ipotizza «una certa riservatezza». Con questo la Ruzzin tocca una corda alla quale da medievista sono particolarmente sensibile: le qualità umane degli individui. Chi studia il medioevo molto, molto raramente riesce a comprendere 'l'anima' dei personaggi che studia; ne può conoscere la ricchezza, l'azione politica e militare, la cultura, la capacità professionale, ma solo in rarissimi casi ne può intuire il carattere e le inclinazioni. Per questo deve sforzarsi di immaginarle, con la piena consapevolezza che gli individui possono reagire (e aver reagito) a situazione analoghe in maniera differente sulla base del loro carattere e delle proprie inclinazioni psicologiche. Bene (anzi ottimamente) fa dunque la studiosa a immaginarsi un Guglielmo custode dei segreti dei suoi clienti.

\*\*\*

L'improvvisa morte dell'imperatore Enrico VI, avvenuta a Messina il 28 settembre 1197, modificò gli assetti e gli incerti equilibri politici di mezz'Europa. In particolare il Regno di Sicilia si trovò in una delicatissima fase di transizione, causata dalla minore età dell'erede del defunto sovrano, il piccolo Federico di neppure tre anni, e dalle forze politiche che si vedevano liberate dalla terribile contingenza che si era concretizzata con il matrimonio di Enrico VI e Costanza d'Altavilla, ossia l'unione dell'Impero e del Regno di Sicilia. Come evidenzia Valentina Ruzzin, un manipolo di imbreviature del nostro Guglielmo (all'incirca una ventina) costituiscono l'unica fonte che fornisce indicazioni sulla posizione di Genova nei confronti di tale complessa vicenda internazionale, legata alla successione al trono siciliano. Questo aspetto non è certo sfuggito alla storiografia, che ha ampiamente utilizzato questi documenti (benché ancora inediti), tuttavia, come sottolinea la stessa Ruzzin, risulta ancora fuggitiva la reale portata storica di questi stessi atti, al limite della contraddittorietà.

Non entro ovviamente nel dettaglio della ricostruzione della vicenda e delle ipotesi interpretative che invece offre la Ruzzin in modo impeccabile, mi soffermo brevemente solo su quel discrimine vaghissimo tra interessi pubblici e interessi privati che anche essa ricorda quando tratta nel dettaglio della spedizione genovese in Sicilia nel 1201, testimoniata dalle imbreviature di Guglielmo. Questo labile confine tra pubblico e privato rappresenta una costante del sistema comunale, soprattutto nel periodo consolare, quando i *militēs* cittadini controllavano ogni attività del Comune, fino a confondere totalmente i loro ambiti associativi con quelli più propriamente collettivi. E

qui non si può non fare riferimento all'interessantissimo studio di Jean-Claude Maire Vigueur (che ho già citato) ed in particolare al capitolo sulle spedizioni pisane verso la Sardegna in atto a partire dal 1217, dove tra l'altro sono evidenziate la forza delle *societates* dei *milites* pisani che mostrano un'eccezionale (ma non certo unica e speciale) capacità di praticare contemporaneamente la guerra e gli affari. Una capacità che risulta evidente anche volgendo lo sguardo alla contemporanea aristocrazia militare e commerciale genovese.

\*\*\*

Valentina Ruzzin al termine del suo saggio introduttivo dedica alcune belle pagine alla storia di Sori e del territorio mettendo in evidenza come le imbreviature del notaio Guglielmo restituiscono a Sori medievale un rilievo economico e sociale fin ad oggi misconosciuto dalla storiografia. Un interrogativo quanto mai stimolante parte dalla constatazione che sfuggono i meccanismi che permisero ai consoli di Sori di amministrare un territorio vasto e nel quale erano disseminati vari centri abitati, della costa e dell'entroterra. Ed è davvero augurabile che da questo interrogativo derivi un ulteriore forte stimolo a ripercorrere la storia di questo territorio, come del resto di molti altri cosiddetti 'centri minori' le cui vicende restano in massima parte prive di una ricostruzione storica critica e problematizzata.

Il cartolare di Guglielmo costituisce un evidente riflesso dell'indubbio dinamismo politico e sociale di Sori e della sua ampia comunità, ad un tempo marittima, valliva e montana, in quegli anni a cavallo tra XII e XIII secolo.

Dopo aver sfogliato l'edizione, sono pienamente d'accordo con quanto afferma la Ruzzin, ossia che la frequenza e la ricchezza contenutistica degli atti rogati a Sori da Guglielmo « lasciano davvero affascinati ». Ai numerosi atti di natura patrimoniale (compravendite, donazioni, permuta, doti) rogati per gli abitanti di Sori e del territorio si affiancano quelli prodotti per il collegio dei consoli che amministravano la comunità sorese. Ineccepibile su quest'ultimo punto l'affermazione della stessa Ruzzin che Guglielmo svolse il ruolo di *scriba* dei consoli, anche se egli stesso non si palesa mai come tale. I consoli della pieve di Sori non si limitavano all'amministrazione ordinaria, ma erano dei veri propri consoli di giustizia, ai quali gli abitanti del territorio sorese ricorrevano per dirimere le loro dispute giudiziarie, il più delle volte di natura patrimoniale. Tuttavia, gli atti rogati da Guglielmo per i con-

soli soresi evidenziano come ad essi fossero attribuite competenze anche nella cause di natura penale.

Ma qui mi fermo, la lettura del testo di Valentina Ruzzin offre davvero tante più informazioni e riflessioni.

\*\*\*

Infine proprio due parole sulle tipologie documentarie che si incontrano nel cartolare di Guglielmo, ma voglio almeno sottolineare che degli oltre novecentocinquanta atti di Guglielmo il venti per cento è costituito da rogiti relativi alla movimentazione di capitali e a interessi commerciali e finanziari. Sono davvero molti, se si considera la clientela di Guglielmo, ma questo non ci stupisce. Guglielmo operava in un contesto geo-cronologico che rappresentava la fucina del commercio e della finanza europei.

*Accomendationes*, mutui, cambi marittimi, *societates*, sono atti con i quali i notai genovesi del tempo mostrano una familiarità sorprendente. A Genova come altrove ancora per vari decenni le transazioni finanziarie e commerciali passeranno per la penna dei notai. È indubitabile che questo costituiva una pratica tutt'altro che semplice, anzi macchinosa e dispendiosa, fondata sui consolidati modelli documentari notarile e in certi casi cancelleresco. Gli atti notarili ovviamente rendevano più alti i costi delle transazioni, ma con essi le parti in causa dovevano evidentemente sentirsi maggiormente garantite. Certamente venivano praticate altre forme di attestazione e registrazione delle operazioni, che comunque non erano ancora caratterizzate dalla praticità che assumeranno in seguito le scritture mercantili.

\*\*\*

Non posso chiudere che con una riflessione che scaturisce da uno dei miei principali temi di ricerca, ossia le attività commerciali e creditizie praticate in Italia nel secolo XII e nella prima metà del Duecento. Si tratta del periodo che definirei 'genetico' o di 'gestazione' di quella grande stagione che proprio dalla metà del XIII secolo vedrà i mercanti-banchieri di svariate città italiane protagonisti del commercio e della finanza europee. Se a questo periodo di splendore sono stati dedicati – come si suole dire – 'fiumi d'inchiostro', grazie anche all'ausilio di una ricca documentazione, ciò è avvenuto solo in minima parte (o in alcuni casi addirittura per nulla) per il periodo degli albori, cui mi riferivo un attimo fa, con le sue complessità alle

quali corrisponde una decisa ristrettezza di testimonianze scritte. In quel periodo (ossia tra XII e primo XIII secolo) Genova per una pluralità di ragioni rappresentava un crocevia internazionale di una portata tale che forse ancora non riusciamo ad immaginare; a mio avviso, da questo punto di vista, la capitale ligure raggiunse i suoi massimi livelli, nonostante l'enorme fortuna che la caratterizzerà nel periodo successivo. A Genova transitavano e svolgevano i loro traffici i primi, più dinamici e intraprendenti *mercatores* dell'Italia centrosettentrionale e di questo i cartolari notarili genovesi sono i primi (e nella maggioranza dei casi unici) splendidi testimoni.

Per questo l'iniziativa di pubblicare questi veri e propri monumenti medievali intrapresa nel 1938 e della quale oggi festeggiamo (celebriamo, si dovrebbe dire) l'ultimo nato ha un merito enorme.

Un merito che non è fine a se stesso, che non è una medaglietta appesa al collo di chi si è sempre sforzato di portare avanti l'iniziativa; – dicevo – che rappresenta solo un impegno, ossia quello di continuare.

E per continuare si deve fare appello alle forze (ormai esigue, quasi senza giovani leve, vista la dissennata politica universitaria di questi ultimi decenni), un appello a tutte le forze (anche a quelle di chi amministra le risorse destinate alla sempre più negletta cultura umanistica) che possano contribuire a proseguire l'iniziativa, nella piena consapevolezza che i cartolari notarili genovesi non rappresentano solo una fonte per la storia di Genova e del suo territorio, ma in primo luogo una fonte (e che fonte!) per la storia dell'evoluzione dell'Italia e dell'Europa nel pieno Medioevo.